

IL CORAGGIO DELL'INTELLETTUALE

LUIGI LA SPINA

In tutte le case regnanti, compresa quella di più lunga e importante tradizione, quella vaticana, l'eredità al trono, nel discorso d'insediamento, ha una sola parola obbligata: continuità. Certo, il rituale è dovuto per il rispetto nei confronti del predecessore, ma anche per la convinzione che, nelle case regnanti, appunto, il cambiamento si fa, ma non lo si annuncia e ci si accorge delle rivoluzioni solamente quando sono già compiute da un pezzo. Papa Ratzinger ha osservato, in questi otto anni di pontificato, tale regola in modo scrupoloso, come, d'altra parte, ci si poteva ben aspettare da colui che delle regole, in Vaticano, è stato, da quasi mezzo secolo, il maestro.

Così, anche nel rapporto con la politica, con quella italiana soprattutto, adesso, di fronte alla più grande e storica rottura con quella condanna a vita dell'ufficio pontificale, appare chiara e importante un'altra rivoluzione da lui realizzata in questi anni. In maniera omeopatica, sicuramente, ma ben riconoscibile e tutt'altro che ininfluente nei rapporti futuri tra la Chiesa e lo Stato italiano.

Se proprio si dovesse dare un titolo al forte mutamento della strategia vaticana in questo settore, si potrebbe dire, con la semplificazione ammessa dal mestiere giornalistico, che si è passati «dall'etica in politica, alla politica dell'etica».

Il lungo pontificato di Giovanni Paolo II, infatti, aveva trovato in monsignor Ruini l'interprete monocratico di una consapevolezza ormai matura: quella della minorità di una presenza cattolica anche nella società italiana. Da tale analisi, del resto condivisa ormai da tutta la comunità ecclesiale anche negli anni di Papa Ratzinger, ne discendeva, però, una conseguenza non così scontata e univoca, almeno come il cardinal Ruini la riteneva obbligata. L'allora presidente dei vescovi del nostro Paese, pensava che, proprio perché minoritari, i famosi «valori non negoziabili», la formula slogan della sua missione a capo della Cei, dovessero essere difesi, in politica, con un realismo assoluto, nelle alleanze e nei metodi.

Pur di imporre il rispetto di quei valori in una società ormai pienamente secolarizzata, non si poteva sottilizzare sul comportamento morale degli occasionali compagni di strada nella battaglia per difendere l'etica cattolica in Italia. Né si poteva sottilizzare sui metodi per sostenerla. Ecco perché si poteva capire l'indulgenza per le imbarazzanti vicende di certi interlocutori, come Berlusconi. Ecco perché si poteva capire come, per vincere i referendum sulla fecondazione assistita, si potesse suggerire di farli fallire con l'astensione al voto. Una spregiudicatezza tattica che subordinava tutto e tutti all'affermazione, appunto, dell'etica nella politica.

La svolta durante il pontificato di Papa Ratzinger è avvenuta nel segno di una superficiale continuità, che è stata sempre proclamata dai due principali protagonisti della nuova strategia vaticana in politica: il segretario di Stato, Tarcisio Bertone, e il successore di Ruini alla presidenza della Cei, Angelo Bagnasco. Dopo iniziali scontri sulle reciproche responsabilità in questo campo,

Bertone e Bagnasco hanno trovato, negli ultimi anni, una sostanziale unità di intenti nell'attuazione di una più «laica» e potenzialmente pluralista difesa dell'etica cattolica nella società italiana.

Sia pure nell'ovvia riaffermazione di quei «valori non negoziabili», il pontificato di Ratzinger si distingue nettamente da quello di Wojtyła in politica. Non riconosce interlocutori obbligati, come erano quelli del centrodestra berlusconiano, verso i quali non è più disposto a tollerare atteggiamenti privati in contraddizione con la coerenza etica richiesta dell'impegno pubblico. La vocazione pastorale e l'appello alla solidarietà sociale, nel frattempo, si fanno più forti, come è anche ovvio in momenti di crisi economica. Ma sono meno preoccupati della convenienza politica immediata, meno attenti all'ossessivo bilanciamento quotidiano delle possibili interpretazioni, più liberi nell'ammissione di una certa polifonia di voci nella Chiesa italiana.

E' difficile oggi, alla conclusione irrituale del pontificato di Benedetto XVI, valutare se questa svolta nei rapporti con la politica sia destinata a rafforzare o meno la voce dei cattolici nella società italiana. Ma non si può non riconoscere il significato di un tale cambiamento, soprattutto all'ombra di un'eredità pesantissima, quella di due personaggi carismatici come Papa Wojtyła, da una parte, e il cardinal Ruini, dall'altra. Ma chi ha detto che gli intellettuali non hanno coraggio?

